

VALENTINA MANDALARI - EMANUELA CARAVELLO

INFRASTRUTTURE SOCIALI GIOVANILI: DINAMICHE E CRITICITÀ IN DUE QUARTIERI MARGINALI DI PALERMO*

Introduzione. – In un quadro di fragilità diffusa e di criticità strutturali che colpiscono in particolare le regioni del Sud Italia, la popolazione giovanile risulta tra le più esposte agli effetti combinati del disinvestimento pubblico, della crisi del welfare e delle trasformazioni economiche e urbane che hanno ridefinito le geografie della marginalità.

All'interno di questo scenario, Palermo si configura come un significativo osservatorio per analizzare le dinamiche di costruzione e di fruizione delle Infrastrutture Sociali Giovanili (ISG). Negli ultimi due decenni, infatti, la città ha conosciuto una forte polarizzazione territoriale e simbolica: da un lato la valorizzazione turistica e culturale del centro storico e degli spazi “creativi”, dall'altro la persistente marginalità delle periferie, in genere narrate esclusivamente come “spazi del disagio” o “quartieri del degrado”. Tale rappresentazione dicotomica, lungi dall'essere neutrale, tende a riprodurre un sapere urbano che conferma l'ordine esistente (Brenner, 2009) e che oscura la pluralità delle pratiche sociali e delle reti di solidarietà quotidiane che animano i quartieri non centrali.

In questo contesto di disuguaglianza spaziale e simbolica, le ISG assumono un valore strategico e ambivalente: da un lato rappresentano presidi di cittadinanza e coesione, capaci di contrastare fenomeni di povertà educativa e disagio ambientale e di promuovere forme di appartenenza e protagonismo; dall'altro operano spesso in condizioni di precarietà strutturale, dipendenti da progettualità temporanee e da risorse frammentarie. L'interesse per le ISG nasce dunque dalla necessità di

* Pur nell'impostazione generale comune e nella condivisione dei temi trattati da entrambe le autrici, i paragrafi *Infrastrutture sociali giovanili*, *Metodologia* e *ISG nel quartiere ZEN* sono da attribuire a Valentina Mandalari; mentre i paragrafi *Infrastrutture sociali giovanili e disuguaglianze* e *ISG nel quartiere Uditore* sono da attribuire a Emanuela Caravello. *Introduzione* e *Riflessioni critiche e conclusioni* sono in comune.

comprendere come, nei contesti urbani marginali, esse possano diventare catalizzatori di socialità, cura e innovazione anche in assenza di un forte sostegno istituzionale, come si configurino rispetto ai tradizionali dispositivi di welfare territoriale e quali vantaggi e criticità comporti l'autonomia d'azione rispetto al sistema pubblico.

L'articolo propone un'analisi delle ISG in due quartieri marginali di Palermo – San Filippo Neri (ZEN) e Uditore-Passo di Rigano – scelti, nella consapevolezza delle differenze, in quanto rappresentativi di significative traiettorie di risposta comunitaria. Il primo quartiere è caratterizzato da un forte tessuto associativo e da una fitta rete di presidi educativi e culturali che operano in sostituzione del pubblico. Il secondo si distingue per la presenza di infrastrutture sociali diffuse e plurali, in cui la partecipazione civica e la cooperazione tra enti del terzo settore, parrocchie, scuole e gruppi informali costituiscono un laboratorio di pratiche comunitarie e di apprendimento intergenerazionale.

Fig. 1 – *Il quartiere ZEN (a nord) e Uditore-Passo di Rigano (a sud)*



Fonte: elaborazione delle autrici (dataset Comune di Palermo)

Indagare le ISG in questi due contesti consente di mettere a fuoco il ruolo dei luoghi e delle relazioni nella costruzione di opportunità per giovani e adolescenti, ma anche di interrogare criticamente la distanza tra le narrazioni pubbliche e le pratiche effettive di cittadinanza urbana. In un momento in cui le politiche nazionali – dal PNRR alle strategie di

rigenerazione urbana – enfatizzano il concetto di “coesione sociale” e “partecipazione giovanile”, ma spesso ne offrono una traduzione meramente performativa o tecnocratica, analizzare dall’interno ciò che accade diventa cruciale. Le esperienze di ZEN e Uditore mostrano, infatti, che la capacità trasformativa delle infrastrutture sociali non risiede soltanto nella disponibilità di spazi o risorse materiali, ma nella qualità delle relazioni, nella continuità delle pratiche e nella riconoscibilità che tali presidi assumono per le comunità locali.

Infrastrutture sociali giovanili. – Il dibattito scientifico dell’ultimo decennio ha visto una rapida ascesa del concetto di *infrastruttura sociale* (Enneking, Custers, Engbersen, 2025), inteso come un paradigma innovativo situato «in un dominio intermedio rispetto agli apparati concettuali convenzionali, rispetto alla sfera sociale e a quella materiale e rispetto ai diversi oggetti fisici» (Latham, Layton, 2022, p. 662, nostra traduzione). Lo sviluppo di tale cornice teorica risulta marcato, da una parte, da analisi ed elaborazioni che si distinguono per la rivendicazione di una dotazione adeguata di spazi sociali diversificati (quali DeVerteuil, Kiener, Mizuuchi, 2022; Klinenberg, 2018; Latham, Layton, 2019, 2022); dall’altra, da approcci critici che ne interrogano le ambivalenze e i limiti (Middleton, Samanani, 2022), il rischio di produrre o riprodurre iniquità socio-spaziali (Horton, Penny, 2023) e di occultare il lavoro relazionale e riproduttivo – perlopiù di genere – che sostiene le infrastrutture sociali (Hall, 2020).

All’interno di tale corpus di studi – e in esplicita relazione alla posizione marginale occupata dalle persone giovani all’interno della letteratura geografica in generale (Holloway, 2014; Skelton, 2010; Weller, 2006) – è possibile ravvisare un nascente filone di ricerche relativo alle Infrastrutture Sociali Giovanili (ISG), intese come «luoghi, servizi e organizzazioni che facilitano varie forme di socialità per giovani e adolescenti» (Billingham, in corso di stampa).

La produzione finora esaminata sembra suggerire due direzioni principali di ricerca: la prima relativa ai luoghi e alle pratiche spaziali formali e non formali ad essi connesse (Billingham, Curry, Crossley, 2024); la seconda riferita alle organizzazioni che operano come “terzi luoghi” (Oldenburg, Brissett, 1982) – oltre a scuola e famiglia – intorno alla socialità giovanile (Billingham, in corso di stampa), con un diretto riferimento alla consolidata letteratura sugli spazi e le pratiche di *youth work* (Batsleer, Thomas, Pohl,

2020; de St Croix, Doherty, 2023; Dickens, 2017; Djohari, Brown, Stolk, 2018). In particolare, analizzando le varie forme di socialità riconosciute all'interno delle ISG, Billingham menziona relazioni di tipo “orizzontale” (tra pari) e “verticale” (tra giovani e adulti), così come dimensioni di socialità “ricreativa” (legata al divertimento) ed altre di natura “relazionale” (relativa ad una connessione profonda con altri soggetti).

Per ciò che concerne i criteri analitici e procedurali, gli studi condotti da Billingham, Curry e Crossley (2024) sulle *cages* londinesi e da Billingham (in corso di stampa) sugli *youth centres* britannici adottano un approccio conciliatorio che, valorizzando sia le posizioni “celebrative” sia quelle più critiche, sostiene l'opportunità di analizzare le ISG *in context and in contest*, identificandone tanto il valore contestuale – in termini di radicamento territoriale, senso di appartenenza e opportunità relazionali – quanto il ruolo all'interno di più ampi processi di esclusione urbana. Un simile approccio è adottato da Sones e altri (2024), che sottolineano la necessità di assumere una visione e un'analisi sistemica delle ISG, mentre Allahwala e Bhatia (2022) richiamano l'urgenza di condurre ricerche “con” giovani e adolescenti – anziché “su” giovani e adolescenti –, superando approcci adulto-diretti che rischiano di non cogliere le reali necessità e pratiche del target di riferimento.

Diversi autori e autrici rilevano, inoltre, significative criticità nell'analisi e nell'implementazione delle ISG. Ignatowski e altri (2022) sottolineano come le ISG tendano a rivolgersi di volta in volta a singole “fette” della vita quotidiana delle persone giovani, mancando di una visione integrata delle loro molteplici identità ed esigenze. Tale frammentazione si traduce in uno scarso coordinamento tra differenti ISG, con possibili impatti negativi sulla loro efficacia complessiva (Allahwala, Bhatia, 2022). Inoltre, l'attenzione alle geografie dell'accesso e alla qualità delle ISG richiede un approccio intersezionale (Sones e altri, 2024) per comprendere come differenti posizionalità – in termini di genere, classe, etnia, orientamento sessuale – in combinazione con altre barriere socio-strutturali influenzino la possibilità di fruire di tali infrastrutture e di trarne beneficio. Infine, Billingham, Curry e Crossley (2024) segnalano il rischio di romanticizzare e ridurre le ISG a *policy panacea*, adottando un'interpretazione semplicistica che ignori tanto le complessità del lavoro relazionale che le sostiene quanto le dinamiche di potere e le disuguaglianze strutturali nelle quali si inseriscono, legittimando di fatto un disinvestimento strutturale sistematico.

Infrastrutture sociali giovanili e disuguaglianze. – Nel contesto del Sud Italia, la questione delle infrastrutture sociali giovanili si iscrive in una geografia di lungo periodo segnata da processi di marginalizzazione urbana e da un disinvestimento pubblico sistemico che ha interessato tanto le politiche giovanili, quanto quelle di welfare. Le città meridionali rappresentano emblematicamente quello che la letteratura internazionale costruisce discorsivamente come spazio dell'esclusione e della privazione, dove le dinamiche di povertà e vulnerabilità vengono lette come esito di divari strutturali radicati in specifici processi economici, politici e spaziali (Musterd, Ostendorf, 1998). Le rappresentazioni convenzionali degli spazi urbani deprivati non tengono conto della complessità delle disuguaglianze, che sono spesso rappresentate in un quadro dualistico che sottolinea la distanza fisica e simbolica da un centro degli spazi marginalizzati (Caldeira, 2009).

Nel caso di Palermo, l'analisi delle ISG contribuisce a leggere la città non più come un corpo unitario diviso tra centro e periferia, ma come un sistema urbano complesso e policentrico. La moltiplicazione delle centralità urbane si sostanzia oggi nella proliferazione di infrastrutture sociali nella periferia che, per il capoluogo siciliano, rappresenta un «motore propositivo e creativo delle nuove forme di socialità urbana» (Picone, 2014, p. 10). I quartieri periferici, spesso oggetto di narrazioni stigmatizzanti e rappresentati come “spazi del rischio” o “dell'illegalità”, ospitano infatti una pluralità di infrastrutture sociali, formali e informali, che sostengono la quotidianità giovanile: centri di aggregazione, associazioni, parrocchie, campi sportivi, biblioteche di comunità, aree verdi ma anche piazze, cortili e spazi autogestiti. Questi luoghi configurano una vera e propria infrastrutturazione dal basso che facilita varie forme di socialità, appartenenza e costruzione di senso.

Analizzare tali infrastrutture in modo contestuale e posizionato significa considerarle all'interno dei processi di esclusione e di produzione delle disuguaglianze che attraversano la città. Nei quartieri palermitani, come ZEN e Uditore, le ISG non agiscono semplicemente come spazi di aggregazione, ma come nodi relazionali capaci di mediare tra giovani, istituzioni e territorio. In essi si condensano pratiche di cura e di mutualismo (Hall, 2020), forme di partecipazione informale e strategie di sopravvivenza che sfidano la narrazione della periferia come luogo “mancante”. Tuttavia, tali esperienze sono spesso caratterizzate da una

forte dipendenza da progettualità temporanee e da risorse frammentarie: l'assenza di una visione integrata e la scarsa continuità istituzionale indeboliscono la capacità delle ISG di produrre effetti duraturi sui percorsi di vita dei giovani.

La condizione di giovani e adolescenti nei contesti urbani meridionali – e a Palermo in particolare – va dunque letta all'incrocio tra marginalità strutturale e *agency* quotidiana. Seguendo l'approccio postcoloniale e femminista proposto, tra gli altri, da McKittrick (2006) e Roy (2015), le ISG a Palermo possono essere interpretate come spazi di negoziazione e co-produzione di saperi urbani, dove le differenze – di genere, classe, etnia etc. – non sono soltanto categorie di analisi, ma elementi costitutivi dell'esperienza urbana. Guardare alle ISG attraverso la lente del policentrismo consente di riconoscere la città come un campo eterogeneo e in divenire, un intreccio di spazi e relazioni in cui i giovani agiscono quotidianamente per costruire alternative alle disuguaglianze istituzionalizzate. In questa prospettiva, le infrastrutture sociali giovanili rappresentano spazi di nuove centralità da cui osservare – e forse reinventare – le forme contemporanee di cittadinanza e giustizia urbana nel Sud.

Metodologia. – Le due ricerche muovono da un approccio etnografico comune, volto a indagare in profondità le dinamiche che incidono sulla configurazione delle infrastrutture sociali giovanili nei quartieri Uditore-Passo di Rigano e San Filippo Neri (ZEN) di Palermo. Tale prospettiva qualitativa e situata ha consentito di esplorare le pratiche, le relazioni e le rappresentazioni che definiscono i “luoghi terzi” della socialità giovanile, ponendo al centro i vissuti e le esperienze dei soggetti coinvolti (Oldenburg, 1989).

L'osservazione partecipante, svolta in entrambi i territori nel corso del 2025, ha rappresentato una pratica di ricerca comune che ha permesso di cogliere dall'interno i significati attribuiti alle infrastrutture sociali giovanili dando conto dei diversi punti di vista ma anche della conoscenza tacita e delle regole che la governano (Cardano, Gariglio, 2022). Parallelamente, le interviste aperte e semi-strutturate hanno costituito uno strumento essenziale per raccogliere le voci di residenti, giovani, operatori e attori chiave, restituendo una pluralità di prospettive sulla funzione e sulla fragilità delle infrastrutture sociali. Altri metodi e tecniche sono stati integrati

all'osservazione partecipante e alla conduzione di interviste e colloqui informali e sono stati calibrati in relazione alle specificità dei due contesti.

Nel quartiere San Filippo Neri (ZEN), la ricerca ha adottato un impianto metodologico sensibile alle condizioni di marginalità e alla complessità delle reti sociali locali. Sono state condotte interviste semi-strutturate a soggetti adulti con ruoli chiave nelle realtà associative e istituzionali, finalizzate a comprendere i meccanismi di funzionamento e sostenibilità delle infrastrutture sociali locali. L'osservazione partecipante si è svolta nell'ambito del progetto GIOCANDO, dedicato alla promozione di percorsi educativi e inclusivi per giovani adulti, consentendo di approfondire le dinamiche di interazione e i processi di coinvolgimento giovanile (Picone, 2025). Infine, le conversazioni informali con i giovani del Comitato Permanente Giovani ZEN hanno fornito uno sguardo interno sulle rappresentazioni, le aspettative e le pratiche di socialità emergenti, restituendo una prospettiva situata e autoriflessiva sui modi in cui i giovani vivono e interpretano le proprie infrastrutture sociali.

Nel quartiere Uditore-Passo di Rigano, la ricerca ha privilegiato un approccio fortemente partecipativo, volto a indagare il rapporto tra comunità locale e spazi di socialità (Bignante, Memoli, 2025). La produzione di mappe mentali ha permesso di approfondire la percezione soggettiva dello spazio urbano e di identificare i luoghi significativi della socialità quotidiana, mentre la sperimentazione di un video partecipativo ha favorito l'emergere di una narrazione collettiva sui processi di cura e di appropriazione dello spazio (Haynes, 1981; Bignante, Memoli, 2025). Infine, attraverso un focus group tematico, è stato possibile promuovere un confronto riflessivo e intergenerazionale sulle modalità di costruzione e gestione delle infrastrutture sociali nel quartiere.

ISG nel quartiere ZEN. – Il quartiere San Filippo Neri – meglio noto come ZEN (acronimo di Zona Espansione Nord) – è situato al limite settentrionale del territorio comunale e si presenta come un'isola¹ all'interno di un comparto urbano composito, costituito da borgate popolari, aree residenziali alto-borghesi e assi commerciali che hanno

¹ L'anello stradale a percorrenza veloce realizzato intorno al quartiere in occasione del Campionato mondiale di calcio 1990 viene significativamente definito dai residenti "autostrada".

segnato l'espansione urbana degli anni '60-'70. Costruito in più fasi² e mai del tutto completato, è caratterizzato da infrastrutture parziali e carenti e da un forte isolamento rispetto al resto della città (Picone, 2016; Quartarone, 2008), oltre che da una situazione abitativa irrisolta che vede parte del quartiere in uno stato perdurante di occupazione abusiva (Lo Piccolo, Bonafede, 2007; Giampino, 2015). Per quanto registri una ricca storia di associazioni locali, attivismo comunitario e produzione culturale (Bonafede, Lo Piccolo, 2010), il quartiere si presenta ad oggi come uno dei più stigmatizzati di Palermo, essendo soggetto a intense rappresentazioni mediatiche che tendono a rafforzare piuttosto che a sfidare gli stereotipi (De Spuches, Picone, 2009).

In questo contesto di marginalità urbana e vitalità associativa, si configura un peculiare ecosistema di infrastrutture sociali giovanili. Storicamente marcato da un'assenza di istituzioni e politiche pubbliche (Lo Piccolo, Bonafede, 2007), il quartiere risulta privo di spazi urbani riconosciuti come luoghi di aggregazione per qualsiasi fascia d'età – e per quella giovanile in particolare³. Questa lacuna istituzionale ha storicamente lasciato la scuola come unico presidio pubblico, oggi sovraccaricata da una molteplicità di progetti ed iniziative che tentano di compensare le carenze strutturali del territorio. In questo vuoto istituzionale, le organizzazioni del terzo settore hanno assunto un ruolo fondamentale nel fornire spazi e opportunità di partecipazione per adolescenti e giovani.

² Il primo nucleo, conosciuto come Zen 1, viene realizzato in seguito all'approvazione, nel 1966, di un Piano di edilizia economica e popolare. Il secondo nucleo, lo Zen 2, viene costruito a partire dagli anni '70, con un impianto a padiglioni-fortino determinante in termini di segregazione socio-spaziale (Picone, 2016).

³ Alla piazza centrale prevista dal progetto iniziale e mai realizzata si aggiunge l'intervento "Trenta alberi per lo ZEN 2", realizzato nell'ambito del Progetto "G124" coordinato dal Senatore a vita Renzo Piano, che rappresenta oggi uno spazio di fatto non fruito, anche per ragioni climatiche. Occorre inoltre notare che la Parrocchia di San Filippo Neri dispone di alcune attrezzature sportive e spazi aggregativi, frequentati però fino all'età del sacramento della cresima (13 anni circa) e dunque non avvertiti come significativi dalla popolazione giovanile.

Fig. 2 – *Il quartiere San Filippo Neri (ZEN)*



Fonte: Foto di Valentina Mandalari

L'indagine sul campo ha coinvolto due realtà del terzo settore che svolgono attività continuative con il target giovanile, ciascuna con specificità e approcci distintivi.

L'associazione *Albero della Vita*, presente allo ZEN dal 2014 con funzione di supporto a famiglie in stato di vulnerabilità e prevalentemente finanziata dall'omonima Fondazione, ha aperto nel 2024 un presidio locale, la *Putia dei sogni*, nel cui spazio si alterna la presenza di diverse fasce d'età (infanzia, adolescenza, madri e donne adulte). L'intervento rivolto a giovani e adolescenti rappresenta un modello di spazio autogestito caratterizzato da una definizione condivisa degli spazi e da una programmazione mensile co-costruita con le persone coinvolte. L'organizzazione offre servizi di orientamento adottando un approccio basato sulle capacità che mira a rafforzare le opportunità reali di scelta e azione dei giovani partecipanti e a facilitare la definizione di obiettivi formativi e lavorativi.

L'associazione *Laboratorio Zen Insieme*, attiva dal 1988 e co-fondata da un gruppo di assistenti sociali e da alcuni residenti, presenta un modello caratterizzato da un forte radicamento territoriale e da un approccio intergenerazionale. Le attività dell'organizzazione si articolano su

molteplici fronti: contrasto alle diverse forme di povertà, alla povertà educativa e agli stereotipi mediatici sul quartiere, nonché iniziative di rigenerazione urbana. Dal 2016 è sede del Punto Luce Palermo Zen 2, supportato e co-gestito insieme all'ONG Save The Children, nell'ambito del quale a partire dal 2022 è stato avviato il programma sperimentale "QUI. Un quartiere per crescere". Il programma ha consentito, tra l'altro, l'attivazione di un Comitato Permanente dei ragazzi e delle ragazze, uno spazio di partecipazione e advocacy rivolto a persone tra i 14 e i 24 anni con l'obiettivo di avviare un processo di trasformazione territoriale.

Oltre agli spazi di socialità "organizzata" sopra menzionati, le persone (giovani e adulte) coinvolte nella ricerca identificano il giardino di via Carnera, il campetto Andrea Parisi e il centro commerciale Conca d'Oro come principali luoghi di ritrovo informale, ciascuno con diverse valenze e criticità: il primo come luogo di forte appartenenza, ma necessitante di continui interventi di manutenzione e sistemazione di volta in volta finanziati attraverso fondi privati; il secondo come unica attrezzatura sportiva del quartiere, anch'essa in cattivo stato di manutenzione e prevalentemente frequentata da bambini e preadolescenti (tutti di sesso maschile); il terzo come spazio esclusivamente legato al consumo. È significativo notare che, per quanto nessuno di questi spazi fosse previsto nella progettazione razionalista e "totale" inizialmente prevista per il quartiere, ciascuno di essi assolve oggi ad un'effettiva funzione di centralità.

ISG nel quartiere Uditore. – Il quartiere Uditore-Passo di Rigano sorge nella zona occidentale di Palermo, alle pendici del monte Cuccio, e comprende le due unità di primo livello denominate Uditore e Passo di Rigano. A differenza di altri contesti periferici della città, il quartiere si configura come un territorio di margine ma non di isolamento: attraversato da importanti assi di mobilità e caratterizzato da una trama urbana mista (residenziale, produttiva e commerciale), presenta una combinazione peculiare di centralità infrastrutturale e fragilità socioeconomiche. L'espansione disomogenea del secondo dopoguerra e la progressiva saturazione edilizia hanno prodotto un tessuto densamente abitato. In questo quadro, il tema delle infrastrutture sociali giovanili assume una valenza specifica. Pur non presentando la condizione di isolamento fisico e istituzionale di altri quartieri come lo ZEN, Uditore-

Passo di Rigano è segnato da una distribuzione discontinua e frammentata degli spazi di prossimità: attrezzature pubbliche, scuole, parrocchie, associazioni e centri civici costituiscono un mosaico eterogeneo, spesso privo di coordinamento e non sempre in grado di rispondere in modo integrato ai bisogni delle fasce più giovani. La presenza di ISG rappresenta una rilevante eccezione in un contesto nel quale la scarsità di spazi accessibili e dedicati alla socialità giovanile continua a costituire un limite strutturale. Il centro simbolico di Uditore è, sin dalla prima metà del Settecento, Piazza Chiesa Sant'Alfonso de' Liguori (nota come "Piazza Uditore"), che ancora oggi costituisce un riferimento identitario e un luogo di incontro per la comunità. Tuttavia, come emerso nel corso della ricerca, essa non è percepita né vissuta dai giovani come un'infrastruttura sociale attiva. Al contrario, altri spazi del quartiere assolvono in modo più efficace a tale funzione, configurandosi come luoghi di aggregazione, partecipazione e apprendimento informale.

Il primo esempio è Parco Uditore, che rappresenta un'infrastruttura sociale giovanile di grande rilevanza. Il parco attiva una socialità al tempo stesso "ricreativa" e "relazionale": la prima si riferisce ai benefici sociali che derivano dallo sperimentare divertimento e svago insieme agli altri in uno spazio verde, la seconda si riferisce a una forma di connessione più profonda (Billingham, in corso di stampa). Tra i giovani frequentatori, questa socialità si manifesta sia in forma orizzontale (tra pari) sia verticale (con gli adulti). Oltre a offrire un luogo sicuro e accogliente dove incontrarsi e socializzare, il Parco svolge anche un'importante funzione educativa, promuovendo valori quali la legalità, la sostenibilità e la cittadinanza attiva. A livello simbolico e strutturale, il Parco Uditore testimonia come l'impegno collettivo possa trasformare il territorio e generare capitale sociale, rappresentando così un'infrastruttura educativa permanente radicata nella comunità.

Insieme alla Cooperativa sociale Parco Uditore, altri enti del Terzo Settore suppliscono al ruolo del pubblico nell'offerta di spazi e opportunità di socializzazione per i giovani. Tra questi, il CEIPES (Centro Internazionale per la Promozione dell'Educazione e dello Sviluppo) costituisce una realtà riconosciuta e radicata nel quartiere. L'associazione promuove attività specificamente rivolte agli adolescenti, nell'ambito di progetti finanziati a livello nazionale ed europeo: eventi sportivi, laboratori artistici e musicali, cineforum e sessioni di giochi da tavolo. Il CEIPES

opera in un bene confiscato alla mafia – elemento che conferisce un forte valore simbolico al luogo – e si configura come uno spazio inclusivo di incontro, apprendimento e co-progettazione. L'associazione collabora con l'Ufficio dei Servizi Sociali per attivare percorsi di messa alla prova rivolti a ragazzi e ragazze del quartiere, favorendo così processi di reinserimento sociale. Inoltre, ospita la Biblioteca delle Cose, dove è possibile prendere in prestito oggetti e apprendere competenze attraverso laboratori pratici che prevedono l'utilizzo di alcuni strumenti, come la musica, il cucito e un laboratorio di giochi da tavolo e rafforzano così il legame tra apprendimento, creatività e solidarietà comunitaria.

Fig. 3 – *La Libreria Europa: una ISG nel quartiere Uditore-Passo di Rigano*



Fonte: Foto di Emanuela Caravello

Un ulteriore presidio sociale del quartiere è rappresentato dalla Libreria Europa, luogo affettivo e simbolico per molti residenti, che svolge un ruolo rilevante nella costruzione di reti sociali intergenerazionali. La libreria organizza presentazioni, laboratori, reading e incontri tematici a partecipazione gratuita, aperti ai giovani ma non in modo esclusivo, favorendo così un dialogo tra generazioni. È un esempio paradigmatico di

infrastruttura sociale “in azione”, analogo per funzione alle biblioteche di quartiere studiate da Klinenberg (2018), poiché collega persone e bisogni attraverso pratiche culturali e relazionali. Gli incontri periodici di lettura contribuiscono a consolidare una comunità attiva, critica e solidale, in cui giovani, adulti e anziani condividono riflessioni, esperienze e appartenenze. Inoltre, le interviste condotte durante la ricerca hanno evidenziato come la libreria abbia rappresentato, soprattutto nel periodo della pandemia, uno spazio sicuro e un punto di riferimento.

Infine, il gruppo scout Agesci costituisce un altro esempio significativo di infrastruttura sociale giovanile. Lo spazio parrocchiale che ospita il gruppo funge da luogo di socializzazione e formazione, promuovendo attività sportive e iniziative di utilità sociale, come la pulizia di strade e parchi.

Altri spazi nel quartiere con un grande potenziale educativo e sociale necessiterebbero di una maggiore connessione con i bisogni reali delle nuove generazioni. La ricerca ha evidenziato, ad esempio, che l’oratorio del quartiere possiede tutte le caratteristiche per essere una vera infrastruttura sociale giovanile: è uno spazio fisico disponibile, radicato nel territorio, con una lunga tradizione di accoglienza e formazione per i giovani. Tuttavia, al momento, le attività rivolte ai giovani sono oggi limitate e poco strutturate e manca un reale coinvolgimento dei ragazzi nella progettazione e nella gestione. Questo esempio evidenzia come le infrastrutture sociali giovanili, anche quando dotate di risorse e radicamento territoriale, rischiano di rimanere inattive o inefficaci se non gestite in modo continuativo, partecipato e coerente con i bisogni reali delle nuove generazioni. La capacità delle ISG di produrre valore sociale dipende, infatti, non solo dalla disponibilità fisica degli spazi, ma dalla visione comunitaria che ne orienta l’uso quotidiano.

Riflessioni critiche e conclusioni. – Seguendo l’approccio proposto da Billingham, Curry e Crossley (2024) per l’analisi delle *cages* londinesi, è possibile articolare l’indagine sulle ISG identificate nei due quartieri palermitani analizzandone tanto le “capacità” quanto le “criticità”.

Per ciò che attiene alle organizzazioni del terzo settore attive in entrambi i quartieri, emergono diversi elementi che ne consolidano il ruolo come infrastrutture sociali cruciali per i giovani.

In primo luogo, queste realtà garantiscono continuità, fiducia e stabilità nel tempo, elementi fondamentali per costruire relazioni significative con

i partecipanti (Billingham, in corso di stampa). La presenza costante di figure educative di riferimento e la regolarità delle attività permettono lo sviluppo di quel “capitale sociale di *bridging*” che connette i giovani a risorse, opportunità e reti altrimenti inaccessibili (Putnam, 2000), attivando dimensioni di socialità sia “orizzontale” che “verticale” (Billingham, in corso di stampa).

In secondo luogo, le organizzazioni sono percepite dai giovani come *spazi sicuri*, tanto nella triplice accezione di luoghi di libera espressione, privi di pericoli e di forme di discriminazione e giudizio, quanto nelle loro implicazioni spaziali e affettive (Djohari, Pyndiah, Arnone, 2018).

Una terza risorsa risiede nell’abilità di fare rete territoriale: le organizzazioni operano in sinergia tra loro e con altri attori locali, creando ecosistemi di supporto che amplificano l’impatto delle singole iniziative. Nel caso dello ZEN, l’abituale cooperazione – in forma di partenariato progettuale – tra le diverse associazioni e i diversi presidi, anche non direttamente rivolti a giovani e adolescenti, favorisce l’integrazione di competenze e la capacità d’azione sul territorio, aprendo spazi di apprendimento intergenerazionale di cui beneficia anche il target giovanile (Percy-Smith, 2006). Nel caso di Uditore, la costruzione di percorsi condivisi con interlocutori privilegiati per l’intercettazione dei bisogni giovanili, come le scuole, si fonda sulla riconoscibilità e sulla legittimazione sociale di ISG percepite come presidi affidabili e radicati nella vita quotidiana del quartiere.

In quarto luogo, alcune organizzazioni dimostrano una notevole capacità di advocacy, fungendo da soggetti mediatori tra i giovani e le istituzioni e amplificando le voci giovanili in spazi decisionali. In questo senso, il Comitato Permanente dei ragazzi e delle ragazze dello Zen rappresenta un esempio significativo di come le ISG possano sostenere processi partecipativi attraverso la figura di un *community manager*⁴ in grado di coordinare l’azione di diversi soggetti, individuare interlocutori e facilitare occasioni di espressione diretta di agency da parte dei giovani coinvolti nel comitato. Un ruolo analogo è svolto, nel quartiere Uditore, dalle ISG citate, le quali contribuiscono a rafforzare la consapevolezza dei giovani come attori di cambiamento, capaci di incidere sulle politiche di quartiere e di partecipare alla definizione di strategie condivise per il benessere comunitario.

Infine, emerge nelle ISG analizzate un “potenziale generativo”: alcune

⁴ Si veda nota successiva.

organizzazioni non si limitano a gestire i propri spazi, ma si fanno promotrici e custodi di altre infrastrutture sociali. Il Laboratorio Zen Insieme, ad esempio, si prende cura del giardino di via Carnera e del campo Andrea Parisi, contribuendo alla loro manutenzione e alla promozione di usi collettivi; il gruppo Agesci di Uditore si occupa occasionalmente della pulizia del parco Uditore; il CEIPES ha promosso laboratori di murales nelle strade del quartiere o feste di comunità in piazza. Questi e altri esempi dimostrano come le ISG possano catalizzare la cura e la rigenerazione di ulteriori spazi pubblici.

Tuttavia, l'analisi rivela anche criticità strutturali che limitano l'efficacia e la portata di queste infrastrutture. Anzitutto, le organizzazioni del terzo settore risultano numericamente carenti rispetto ai bisogni del territorio e intrinsecamente escludenti: esse raggiungono solo una porzione limitata della popolazione giovanile, lasciando fuori molte persone che non vi accedono per scelta, per mancanza di informazione o per difficoltà di vario genere⁵.

La seconda criticità concerne la discontinuità dei finanziamenti e la precarietà organizzativa che ne deriva. La dipendenza da bandi e progetti a termine compromette la stabilità nel lungo periodo e costringe le organizzazioni a un continuo lavoro di progettazione e rendicontazione, soggetto a temporalità variabili in funzione dei fondi e delle opportunità disponibili, che – pur garantendo in generale una maggiore agilità di intervento rispetto al settore pubblico – sottrae energie alla continuità d'azione (Maino, 2021).

Una terza problematica riguarda le difficoltà nella co-progettazione con le istituzioni pubbliche: le organizzazioni lamentano una scarsa disponibilità al dialogo, processi decisionali opachi e una mancanza di riconoscimento del valore sociale del loro operato; le istituzioni, d'altro canto, dimostrano talvolta diffidenza rispetto alla percezione di mere richieste di finanziamento non sostanziate da proposte innovative e denunciano una forte difficoltà legata alla natura delle procedure

⁵ Data la complessità della situazione abitativa, è impossibile ad oggi avere dei dati precisi sul numero di residenti, tanto maggiorenni quanto minorenni. In un'intervista rilasciata il 21/07/2025 il dott. Giancarlo Gallitano, community manager per Save The Children, menziona «la nota dolorosa dei non raggiunti» e si riferisce ai giovani coinvolti nel Comitato come ad un «gruppo non di fortunati, ma di fortunatissimi».

burocratiche⁶. Questa disconnessione, nella quale il ruolo del terzo settore appare pacificamente assunto come «stampella» del pubblico⁷, impedisce lo sviluppo di strategie integrate e sostenibili di *welfare* territoriale.

In quarto luogo, emerge una limitata presenza di spazi di reale autodeterminazione per i giovani all'interno delle organizzazioni stesse. Pur essendo orientate alla partecipazione, molte realtà non dispongono di spazi e strutture adeguate a garantire occasioni di autogestione e di autodeterminazione per le persone che ne fruiscono (Percy-Smith, 2006).

Infine, un aspetto critico particolarmente rilevante nei contesti stigmatizzati come i quartieri in esame è il ruolo ambivalente della narrazione: se da un lato le organizzazioni si propongono di contrastare gli stereotipi sui quartieri, dall'altro rischiano involontariamente di rafforzarli attraverso modalità comunicative legate alla logica di attrazione dei finanziamenti che enfatizzano il degrado, l'emergenza e il bisogno, riproducendo rappresentazioni paternalistiche e *deficit-based* che talvolta non riescono a valorizzare le risorse e le capacità già presenti nella comunità (Tuck, 2009).

Oltre agli spazi di socialità “organizzata” sopra menzionati, l'indagine ha prestato attenzione anche a quei luoghi di ritrovo informale che costituiscono infrastrutture sociali di fatto, sebbene non intenzionalmente progettate come tali. Allo ZEN, i giovani identificano il giardino di via Carnera, il campetto Andrea Parisi e il centro commerciale Conca d'Oro come principali luoghi di aggregazione spontanea, ciascuno con specifiche valenze e criticità. Il giardino rappresenta un luogo di forte appartenenza affettiva, ma necessita di continui interventi di manutenzione e sistemazione finanziati attraverso fondi privati, configurandosi così come uno spazio pubblico la cui accessibilità dipende paradossalmente da risorse non pubbliche. Il campetto si conferma come l'unico spazio sportivo del quartiere, anche se in cattivo stato di manutenzione e persistentemente frequentato quasi esclusivamente da bambini e preadolescenti di sesso maschile, evidenziando problematiche di esclusione di genere e di età.

⁶ Tali considerazioni vengono tratte a seguito del periodo di studio e ricerca presso Pubblica Amministrazione svolto dall'autrice del paragrafo tra maggio e ottobre 2024, durante il quale è stato osservato il processo di co-progettazione tra Comune, istituzioni scolastiche e enti del terzo settore attivi allo ZEN per il progetto “Ruis Palermo: progetto per la riqualificazione urbana e la sicurezza della città di Palermo”.

⁷ L'espressione viene utilizzata dal dott. Fabrizio Arena, presidente dell'associazione Laboratorio Zen Insieme, a proposito del ruolo suppletivo - più che complementare - del terzo settore rispetto al pubblico (intervista rilasciata il 17/07/2025).

Il centro commerciale, accolto dal quartiere in ragione di una funzione percepita come «messianica» (Tulumello, Picone, 2016, p. 117), si configura invece come spazio esclusivamente legato al consumo, offrendo riparo e socialità ma entro logiche privatistiche che ne limitano le possibilità di appropriazione collettiva (Staeheli, Mitchell, 2006).

Analogamente, a Uditore, accanto alle realtà organizzate, persistono spazi informali – come Piazza Uditore, che pur essendo il centro simbolico del quartiere non è vissuta dai giovani come infrastruttura sociale attiva – che testimoniano come non tutti gli spazi pubblici riescano ad attivarsi come luoghi generativi per le giovani generazioni. Questi spazi di socialità non strutturata sollevano interrogativi rilevanti sulla natura stessa delle infrastrutture sociali giovanili: se da un lato rivelano la capacità dei giovani di appropriarsi creativamente degli spazi disponibili, generando luoghi “addomesticati” attraverso pratiche d’uso informali (Piro e altri, 2019), dall’altro evidenziano l’assenza di investimenti pubblici nella creazione di spazi progettati “con” e “per” i giovani che siano accessibili, inclusivi, sicuri e capaci di sostenere forme di socialità molteplici e non necessariamente mediate da adulti o da logiche commerciali.

BIBLIOGRAFIA

- ALLAHWALA A., BHATIA A., “Supporting youth-led community geography on the impacts of neighbourhood social infrastructure on young people’s lives: A case study from East Scarborough, Canada”, *GeoJournal*, 2022, 87, Suppl 2, pp. 329-342.
- BATSLEER J., THOMAS N., POHL A., *Young people and the struggle for participation: Contested practices, power and pedagogies in public spaces*, Londra, Routledge, 2020.
- BIGNANTE E., MEMOLI M., *Geografia filmica: Il film geografico e il video partecipativo*, Milano-Udine, Mimesis, 2025.
- BILLINGHAM L., “The value of (and threats to) youth social infrastructure in Britain”, in LAYTON J., LATHAM, A. (a cura di) *Social Infrastructure in Neighbourhoods and Cities*, Bristol, Policy Press, in corso di stampa.
- BILLINGHAM L., CURRY F., CROSSLEY S., “Youth social infrastructures ‘in context and in contest’: London cages as sites of urban encounter, care and conflict”, *Urban Studies*, 2024, 61, 10, pp. 2014-2030.

- BONAFEDE G., LO PICCOLO F., “Participative planning processes in the absence of the (public) space of democracy”, *Planning Practice & Research*, 2010, 25, 3, pp. 353-375.
- BRENNER N., “What is critical urban theory?”, *City*, 2009, 13, 2-3, pp. 198-207.
- CALDEIRA T., *Marginality, again?!*, *International Journal of Urban and Regional Research*, 2009, 33, 3, pp. 848-853.
- CARDANO M., GARIGLIO L., *Metodi qualitativi. Pratiche di ricerca in presenza, a distanza e ibride*, Roma, Carocci, 2022.
- DE SPUCHES G., PICONE M., “Stigma”, in DI BIAGI P., MARCHIGIANI E. (a cura di), *Città pubbliche. Linee guida per la riqualificazione urbana*, Milano, Bruno Mondadori, 2009.
- DE ST CROIX T., DOHERTY L., “‘It’s a great place to find where you belong’: creating, curating and valuing place and space in open youth work”, *Children’s Geographies*, 2023, 21, 6, pp. 1029-1043.
- DEVERTEUIL G., KIENER J., MIZUUCHI T., “The service hub as bypassed social infrastructure: Evidence from inner-city Osaka”, *Urban Geography*, 2022, 43, 5, pp. 669-687.
- DICKENS L., “World making, critical pedagogies, and the geographical imagination: where youth work meets participatory research”, *Antipode*, 2017, 49, 5, pp. 1285-1305.
- DJOHARI N., PYNDIAH G., ARNONE A., “Rethinking ‘safe spaces’ in children’s geographies”, *Children’s geographies*, 2018, 16, 4, pp. 351-355.
- ENNEKING G., CUSTERS G., ENGBERSEN G., “The rapid rise of social infrastructure: Mapping the concept through a systematic scoping review”, *Cities*, 2025, 158, 105608.
- GIAMPINO A., “Lo spazio conteso tra pratiche informali e processi formali”, *Urbanistica informazioni*, 2015, 261-262, pp. 55-57.
- HALL S. M., “Social reproduction as social infrastructure”, *Soundings*, 2020, 76, pp. 82-94.
- HAYNES R. M., *Geographical Images and Mental Maps*, Basingstoke, Macmillan, 1981.
- HOLLOWAY S. L., “Changing children’s geographies”, *Children’s Geographies*, 2014, 12, 4, pp. 377-392.
- HORTON A., PENNY J., “Towards a political economy of social infrastructure: Contesting “anti-social infrastructures” in London”, *Antipode*, 2023, 55, 6, pp. 1711-1734.
- IGNATOWSKI C. E. ALTRI, “Building youth infrastructure: Early lessons

- from the youth systems collaborative”, *Journal of Youth Development*, 2022, 16, 2, p. 8.
- KLINENBERG E., *Palaces for the People: How to Build a More Equal and United Society*, Londra, The Bodley Head, 2018.
- LATHAM A., LAYTON J., “Social infrastructure and the public life of cities: Studying urban sociality and public spaces”, *Geography compass*, 2019, 13, 7, e12444.
- LATHAM A., LAYTON J., “Social infrastructure: Why it matters and how urban geographers might study it”, *Urban Geography*, 2022, 43, 5, pp. 659-668.
- LO PICCOLO F., BONAFEDE G., “Cronache Zen: la questione abitativa tra assenza di politiche pubbliche, pratiche dal basso ed arte della negoziazione”, *Archivio di studi urbani e regionali*, 2007, 90, pp. 1000-1020.
- MAINO F., *Il ritorno dello Stato sociale? Mercato, Terzo Settore e comunità oltre la pandemia: Quinto rapporto sul secondo welfare*, Torino, Giappichelli, 2021.
- McKITTRICK K., *Demonic Grounds: Black Women and the Cartographies of Struggle*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 2006.
- MIDDLETON J., SAMANANI F., “Whose city? Which sociality?”, *Urban Geography*, 2022, 43, 5, pp. 777-783.
- MUSTERD S., OSTENDORF W., (a cura di), *Urban segregation and the welfare state: Inequality and Exclusion in Western Cities*, London, Routledge, 1998.
- OLDENBURG R., BRISSETT D., “The third place”, *Qualitative Sociology*, 1982, 5, 4, pp. 265-284.
- OLDENBURG R., *The great good place: cafés, coffee shops, community centers, general stores, bars, hangouts, and how they get you through the day*, Great Barrington, Berkshire Publishing Group LLC, 1989.
- PERCY-SMITH B., “From consultation to social learning in community participation with young people”, *Children, Youth and Environments*, 2006, 16, 2, pp. 153-179.
- PICONE M., “Di rammendi e consapevolezze: la cura per le periferie di Palermo”, *Per salvare Palermo*, 2014, 39, pp. 8-10.
- PICONE M., “Una segregazione paradossale e multi-scalare: il caso del quartiere ZEN di Palermo”, *Méditerranée. Revue géographique des pays méditerranéens / Journal of Mediterranean geography*, 2016, 127, pp. 37-46.
- PICONE M., *Spazi giocati. Per una geografia ludica*, Milano, Guerini, 2025.
- PIRO V. E ALTRI, “Making a home in the city: how young people take part in the urban space”, in WALTHER A. E ALTRI (a cura di), *Young People*

- and the Struggle for Participation*, Londra, Routledge, 2019, pp. 97-112.
- PUTNAM R. D., “Bowling alone: America’s declining social capital”, in CROTHERS L., LOCKHART C. (a cura di), *Culture and politics: A reader*, New York, Palgrave Macmillan US, 2000, pp. 223-234.
- QUARTARONE C., “Lo Zen a Palermo. La de-costruzione di un nucleo urbano autosufficiente”, in BADAMI A., PICONE M., SCHILLECI F. (a cura di), *Città nell’emergenza. Progettare e costruire tra Gibellina e lo Zen*, Palermo, Palumbo, 2008, pp. 257-270.
- ROY A., *Who’s afraid of post-colonial theory?*, *International Journal of Urban and Regional Research*, 2015, 40, 1, pp. 200-209.
- SKELTON T., “Taking young people as political actors seriously: Opening the borders of political geography”, *Area*, 2010, 42, 2, pp. 145-151.
- SONES M. E ALTRI, “(Dis) connected by design? Using participatory citizen science to uncover environmental determinants of social connectedness for youth in under-resourced neighbourhoods”, *BMC Public Health*, 2024, 24, 1, 3104.
- STAEHELI L. A., MITCHELL D., “USA’s destiny? Regulating space and creating community in American shopping malls”, *Urban studies*, 2006, 43, 5-6, pp. 977-992.
- TUCK E., “Suspending damage: A letter to communities”, *Harvard educational review*, 2009, 79, 3, pp. 409-428.
- TULUMELLO S., PICONE M., “Shopping Malls and Neoliberal Trends in Southern European Cities: Post-Metropolitan Challenges for Urban Planning Policy”, *Finisterra: revista portuguesa de geografia*, 2016, 51, 101, pp. 111-132.
- WELLER S., “Situating (young) teenagers in geographies of children and youth”, *Children’s geographies*, 2006, 4, 01, pp. 97-108.

Youth social infrastructures: dynamics and critical issues in two marginalised neighbourhoods of Palermo. – This article examines Youth Social Infrastructures (YSIs) in two marginalised neighbourhoods of Palermo – San Filippo Neri (ZEN) and Uditore-Passo di Rigano – exploring how places and organisations enable or constrain young people’s participation and sociality in contexts marked by public disinvestment and territorial stigmatisation. Drawing on ethnographic research, the study investigates formal spaces managed by third sector organisations and informal spaces of spontaneous aggregation. The analysis identifies key capacities of YSIs – including

continuity, safe spaces, networking, and advocacy – alongside critical limitations: funding precarity, numerical inadequacy, difficulties in institutional co-design, limited youth self-determination, and deficit-based narratives that risk reinforcing stigmatisation. By examining YSIs *in context and in contest*, the article highlights the tension between grassroots vitality and structural fragility in southern European marginalised contexts.

Keywords. – Youth social infrastructures, Marginalised neighbourhoods, Third sector organisations

*Università degli Studi di Palermo, Dipartimento di Architettura
valentina.mandalari@unipa.it*

*Università degli Studi di Palermo, Dipartimento di Architettura
emanuela.caravello@unipa.it*